



**"COMPENSAZIONE ECOLOGICA PREVENTIVA" di Paolo PILERI**  
Carocci editore Roma.

**Recensione di Domenico CENA.**

Il libro di Pileri (professore di ingegneria del territorio e pianificazione territoriale al politecnico di Milano) è un testo specialistico, ma non per questo meno interessante.

L'autore parte dalla constatazione che il problema del consumo di suolo è legato allo sviluppo economico e alla crescita e diffusione della città, il cosiddetto "urban sprawl". Ciò vale specialmente per un paese come l'Italia, dove l'urbanizzazione è avvenuta, con varie accelerazioni, in un contesto quasi privo di regole.

Secondo l'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA), nel decennio 1990-2000, l'Italia è risultata il quarto consumatore europeo di suolo, ma, se si considera che il nostro paese è al 50% montuoso e che le trasformazioni sono concentrate nelle aree non montane, in percentuale il consumo giornaliero di suolo in Italia tende ad avvicinarsi a quello della Germania, che però ha una superficie non montana pari a 2,2 volte quella italiana. Inoltre, occorre tenere presente che si tratta di valori ampiamente sottostimati: già vent'anni fa, Cederna parlava di "un'Italia a termine", in cui venivano consumati 400 ettari di suolo al giorno, dieci volte quelli calcolati dall'EEA. E infine occorre notare come, in Italia, l'elevato consumo sia da attribuirsi soprattutto alla realizzazione di funzioni abitative, in gran parte già soddisfatte dall'attuale parco residenziale: secondo i dati del 2001, i 57 milioni di italiani avevano a disposizione 111 milioni di stanze, pari a 1,95 stanze a testa, bambini compresi.

Analizzando più da vicino il fenomeno, l'autore rileva che, nonostante Milano sia la più forte consumatrice di suolo agricolo tra le città europee, il consumo maggiore avviene nei comuni medio-piccoli, dove lo scarto tra capacità di amministrazione del territorio e pressioni di speculatori o piccoli gruppi di interesse è più marcato. In molti casi, la programmazione urbanistica risulta debole, inadeguata a fronteggiare vantaggi di parte e speculativi. E spesso, prevale la convinzione che l'edificazione sia una sorta di diritto naturale della proprietà e quindi una politica che neghi tale diritto è di per sé cattiva.

Per trovare risposte efficaci al problema, secondo l'autore, occorre anzitutto un cambiamento culturale, attraverso l'integrazione tra le istanze ambientali ed ecologiche e l'urbanistica. La questione ambientale trova una risposta fondamentale nella pianificazione, come forma di organizzazione dei vari saperi che si integrano nel tempo, nello spazio e nella società. Costruire, o ricostruire una rete ecologica sul territorio richiede anzitutto un atto concreto di pianificazione, per "formare natura" attraverso la progettazione di fasce boscate, siepi, aree umide, ecc. seguendo i principi della continuità ambientale, dell'originalità delle specie, del rispetto della tipicità locale e dell'incremento della biodiversità.

Dopo aver illustrato alcuni esempi positivi di pianificazione ambientale e compensazione ecologica realizzati in Germania, in Olanda e negli Stati Uniti, l'autore espone infine una sua proposta, basata su due principi fondamentali. Il primo è il cosiddetto "no unless": nulla deve essere trasformato, a meno che non si provveda a un reintegro dei danni arrecati. Il secondo è il "no-net-loss of ecological values": nessuna perdita secca di valori ecologici.

Partendo da questi due principi, l'autore elabora una propria proposta di compensazione ecologica "a somma positiva", cioè non solo di interventi ecologici per compensare il danno prodotto, ma di superfici da equipaggiare e che non potranno più essere trasformate in futuro. Si tratta, cioè, di superfici specifiche per la rinaturazione, in più rispetto a quelle cedute per le urbanizzazioni secondarie.

Fondamentale è anche il momento in cui attuare questa compensazione: prima o dopo la realizzazione delle opere? La compensazione, secondo l'autore, non solo deve essere inserita in una cornice di rigenerazione ecologica del territorio, ma deve essere anche preventiva. Solo così si possono evitare i rischi di non vedere compiuti gli interventi ecologici previsti, o di vederli compiuti in modo parziale, o con una qualità ridotta. Inoltre, i benefici della compensazione possono anche consistere in infrastrutture e progetti di fruizione del paesaggio, come percorsi pedonali e ciclabili, corridoi verdi in ambiente rurale o periurbano, percorsi botanici, faunistici, di educazione ambientale, di valorizzazione di prodotti tipici, ecc.

Importante in questo senso è la funzione del Comune, visto come stratega e attuatore della compensazione ecologica, in quanto titolare del progetto e garante della sua realizzazione. Ma il Comune non deve essere lasciato solo in questo percorso: la conflittualità generata da un simile processo potrebbe essere superiore alla capacità di un'amministrazione nel gestire e risolvere i vari problemi. Il Comune spesso non ha gli strumenti idonei per contrapporre un disegno forte alla volontà concreta di chi ha interessi edificatori e inoltre, spesso l'attività edilizia è associata a vantaggi per le amministrazioni comunali, quali gli introiti derivanti da imposte fiscali e oneri di urbanizzazione.

Infine, è essenziale coinvolgere nel progetto di rinaturazione un altro soggetto, e cioè l'agricoltore. Negli ultimi decenni, l'agricoltura industrializzata ha spremuto la natura fino all'esaurimento. Certi segni, certe continuità ambientali e paesaggistiche, certi rapporti si sono interrotti. Sono scomparse siepi, fasce boscate, piccoli stagni, fasce erbacee, alberi singoli e macchie nelle pianure e lungo i fiumi. Nonostante ciò, l'agricoltura rimane ancora lo strumento più logico per gestire il territorio e garantirne la naturalità e la qualità paesistica. Vi sono ancora molti saperi della tradizione agricola che possono essere reindirizzati verso attività neo-agroecologiche. Vi è una maggiore sensibilità ambientale, c'è un'economia agricola che sta riscoprendo la piccola dimensione. L'agricoltore deve continuare a svolgere la sua attività nel territorio che abita. Si potrebbe coinvolgerlo, affidando alle sue conoscenze e competenze alcune operazioni di rinaturazione, facendo convivere la produzione agricola con la natura; l'azienda agricola dovrebbe trasformarsi, da monofunzionale, in multifunzionale integrata.